

Archivio

CORRIERE DELLA SERA

ARCHIVI RISCOPERTE 37 EPISTOLE, CARTOLINE, FOTO E APPUNTI TRA I DUE SCRITTORI

Amicizia e poesia sulle rive dell' Arno

L' ambiente I rapporti con intellettuali come Arturo Martini, Montale, Cecchi, Ungaretti, Luzi, Longhi, Michelucci e Berenson Nelle lettere di Cristina Campo a Roberto Papi l' amore per Firenze e i comuni interessi artistici

«Caro Amico, Clotilde Marghieri mi porta un suo messaggio. Esso è molto prezioso per me che adolescente già studiavo con estrema attenzione i suoi squisiti racconti. Ma la ricordo da prima ancora, quando i miei genitori mi portavano al Maggio, ai Concerti del Comunale. (Mio padre è Guido Guerrini, il compositore). So del duro periodo che sta vivendo e la prego di credere alla mia amicizia. Cristina Campo». Con questa lettera, del 1° marzo 1963, comincia l' intensa amicizia epistolare tra Cristina Campo e Roberto Papi che si conserva in 37 pezzi manoscritti. Lunghe lettere, cartoline fittamente scritte, fotografie, fotocopie di saggi propri e d' altri, alcune minute di epistole e telegrammi di lui a lei; i testi vanno dal 1963 al 1973. Roberto Papi (1899-1976) fu figura eminente nella Firenze del dopoguerra e non solo. Sodale di Arturo Martini, Berenson, Montale, Cecchi, Ungaretti, Longhi, Michelucci, Luzi, capace di «intense ricognizioni e scandite parole», come nota il nipote Leonardo Papi nel volume *Una visita al signor Berenson* (Franche Tirature, 2009), trasfuse nei suoi scritti le inquietudini di un esperto di uomini e d' arte. Cristina vive ormai a Roma, Papi è a Firenze e i nomi che ricorrono nelle lettere di lei (Gladys Coletti, Maria Chiappelli, Michelucci, i suoi genitori...) raccontano un tempo passato e intramontabile, quello della giovinezza fiorentina, della primavera della vita che lascia in eredità il «comando di fiorire». Tutto è fiorentino in questa corrispondenza e si fonda sulla condivisione della sprezzatura, categoria dello spirito che la Campo seppe rinvenire nelle radici della sua Firenze e far rivivere: «Al signore della sprezzatura!» esordisce in una delle prime lettere a Papi; il 24 dicembre 1963 gli confessa: «Vorrei scrivere, soprattutto, un saggio sulla "sprezzatura" - questo tratto che fra tutti è il più nobile e che è dato così di rado, e a così pochi popoli. Gli Italiani ne ebbero il fiore proprio nei Medici, credo, fino alla morte di Lorenzo. Nei francesi questo tratto si rovescia in millanteria persino nel medioevo; negli inglesi si abbassa a sportsmanship militare: tutt' altra cosa, perché la sprezzatura è araldica, e soprattutto religiosa: vuol disprezzo dei beni terreni e pietà indifferente della bassezza altrui. Nei polacchi è un tratto costante, forse è la loro stessa natura (ricorda, per caso, la polacca in do minore - op. 40 n. 2 - di Chopin: quella specie di sorridente duello con la morte (o con la vita) pieno di alterezza e di ironia?) Inutile ricordare gli esempi soprannaturali: Cristo è il Modello della sprezzatura da un capo all' altro dei Vangeli». Roberto le scrive di rimando: «Sprezzatura significa una gigantesca fiducia nella verità». I due corrispondenti condividono un grande amore per Firenze: strade, angoli, paesaggi; per il Quattrocento culminante in Lorenzo, per i suoi antichi scrittori, in particolare per quel sonetto di Lapo Gianni «Amor, eo chero mia donna in domino / l' Arno balsamo fino / le mura di Firenze inargentate, / le rughe di cristallo lastricate...» che entrambi citano in rispettivi scritti. In una lettera del 20 aprile 1970 Cristina battezza Papi il «Prospero fiorentino», lo shakespeariano Prospero evocato a significare mistero e sprezzatura in Parco dei cervi e in Les sources de la Vivonne. Cristina gli manda una foto della madre giovane, la chiama «la Principessa» e gliene parla con una tenerezza inconfondibile; lui le chiede notizie del maestro Guerrini morente. Il 26 giugno 1965, all' indomani della scomparsa del babbo, Cristina scrive: «Mio caro Roberto, non creda che io non sappia il prezzo della Sua lettera: di cui ogni parola è una perla raccolta, a rischio del respiro, su quei fondi marini dove non giunge il sole. Vede: rispondo subito; e non l' ho fatto per nessuno finora (...). La pace la trovo solo nella stanza dei miei, che è ora una piccola, dissimulata cappella. C' è una bellissima icona a sei sportelli con i ritratti dei miei Santi prediletti, quelli antichissimi che nessuno mai prega: Nicola, Atanasio, Basilio, Crisostomo, Antonio, Girolamo. E c' è una Vergine della Mercede, con tanti piccoli uomini sotto il mantello aperto. Soprattutto c' è il letto di mio Padre, nudo, come una croce senza crocifisso. Sta nel mezzo, come un altare; e lì vicino io mi siedo a leggere l' Ufficio dei Defunti, quel mare di splendori(...) Mio caro Roberto, un giorno la condurrò per mano in questo strano paese: che l' aspetta, come l' aspetto io, con certezza». Il 22 giugno Papi le aveva scritto: «Sappia che in questo suo regno Lei mi ha fatto molto molto bene, consentendomi di partecipare a queste sue sofferenze, proprio affratellandomi a esse come se anche io fossi di casa, ospitandomi, carissima, come ne fossi degno». Lei gli invia il manoscritto della poesia *La tigre assente*, datato «luglio 1966», stesura anteriore a quella finora nota. E lui risponde: «La poesia ai genitori. È il Suo ritratto». Nel novembre 1966 c' è il dramma dell' alluvione, che Cristina segue da Roma: l' angoscia, la ricerca di notizie, la speranza di rinascita in due lettere che sono un unicum del suo epistolario e contengono un' immagine che è un' icona della sua scrittura: l' altare acceso di doppiieri nel Battistero di Firenze da cui le acque nere si sono ritirate, la «meraviglia bizantina» descritta al telefono dall' amica Gladys sopravvissuta, che sembra un annuncio, dieci anni prima che si materializzi, dello spirito di Diario bizantino e altre poesie, ultimi versi di Cristina pubblicati postumi. Tra le immagini inviate a Papi troviamo la oggi famosa fotografia di Cristina in mezzo ad altri fedeli, qui chiosata con ironia; poi le foto scattate da Cristina su ciò che lei vede dalle sue «finestre sghembe» di piazza Sant' Anselmo, e due icone: la Nicopeia, della Basilica di San Marco, su cui scrive: «A Roberto, la mia piccola, divina Nicopeia - operatrice di Vittoria» e quella del Bambino Gesù-Emmanuele, che reca scritta sotto a mano: «È nato - capisce?». Tesori nuovi, conferme, sorprese, una inedita declinazione di amicizia che illumina i due di una luce fiorentinamente severa e generosa, fin nelle pieghe del «male di vivere» sperimentato da entrambi in lunghi dolori e in squarci di carità reciproca. Le lettere a Roberto, come la scrittura tutta di Cristina, dimostrano ancora una volta il senso e la pratica di quell' assoluto che fin da giovane imparò a riconoscere e a cercare nella poesia, nell' arte, nella musica, nelle sue città, nei suoi amati, nei suoi amici: non esiste l' assoluto della relazione ma l' assoluto - l' umanità, la bellezza, il dolore, Dio - è sempre una relazione. RIPRODUZIONE RISERVATA * * * Il carteggio L' appello all' amico dopo l' alluvione del 1966: «Io non so come sto. Penso a voi e al Battistero» «Aiuti la nostra città, guarirà anche lei» Piazza S. Anselmo 2 Roma 19. XI. 66 C arissimo, le ho scritto a Gropoli. Non riuscendo a saper nulla di voi, speravo che il flagello non vi avesse trovati a Firenze. Ma forse non sarebbe stato giusto: Firenze e voi separati in quelle ore. Pensavo senza tregua alle sue strade: Borgognissanti, via della Vigna, il Cestello. E a Laura - a Laura, non so perché, in modo particolare (a volte la immaginavo sola a Firenze): col suo profilo di giovane cavaliere, a cercare con gli occhi le rive scomparse della Pescaia di Santa Rosa. Spero che da Gropoli le rimandinò la mia lettera. Le dicevo del Battistero, la sera di Domenica scorsa, come Gladys me lo descrisse per telefono: una «meraviglia bizantina» con un altare emerso dalle acque, tutto ardente di doppiieri accesi, pronto per la Messa; e davanti un grande inginocchiatoio coperto di damasco rosso... E le dicevo come questo messaggio terribile delle acque confermi - per me, ma non soltanto per me se mi guardo intorno - un tempo di dissoluzione, di scioglimento, forse di ricominciamento (e fosse, il ricominciamento, simile a quell' altare tutto acceso!). Lei mi dice, Roberto, che il disastro ha recato danno alla sua salute. Forse è solo un' apparenza. Spesso accade, al contrario, che l' orrore reale smascheri certi démoni, li riveli impotenti e ridicoli, ci permetta di esorcizzarli semplicemente guardando altrove. Se Lei potrà fare qualcosa per Firenze - e non è immaginabile che non faccia più di chiunque - risorgerà, guarirà con Firenze. Vorrei tanto parlarle al telefono. (Non so dirle che cosa fu per me la voce forte, ardente, quasi gloriosa di Gladys, 4 giorni dopo averla creduta annegata... Le voci dopo il diluvio: più importanti dei volti). Io non so come sto, Roberto. L' importante è che non me lo chiedo. Anche per me, in certo senso, ha lavorato l' acqua. Il

vecchio Duca Caffarelli, presidente della nostra associazione per la preservazione del latino e del gregoriano, dice: «Anche noi abbiamo avuto un' alluvione» e all' Ordine di Malta, con i milioni per Firenze, raccoglie anche le briciole dei milioni per la sommersa, straziata liturgia. Questo salvataggio ha fatto per me ciò che spero Firenze faccia per lei. Caro Roberto, la penso, vi penso, come penso al Battistero. Voglio sapervi con tutti i doppiieri accesi, emersi dalle «acque intollerabili» e pronti per la cerimonia. Molto presto. Sempre con voi Cristina P.S. Padre Mayer lascia S. Anselmo. È stato eletto Abate di Metten, in Germania. Dopo il padre terreno, quello spirituale: in soli 17 mesi. Anche qui, come vede, l' acqua, la dissoluzione... RIPRODUZIONE RISERVATA Venerdì (24 novembre 1967) C arissimo, dietro di me nella fotografia ci sono 3 personaggi di Bernanos: la suora è stupenda e il prete - quel giovane prete che ha l' aria di portare pesi tremendi e non suoi (i peccati della donna con gli occhiali?) sono certa che li rivedrò in qualche luogo del mondo - al mio letto di morte, chissà? Se le danno noia li tagli via: quando ci parleremo dandoci le spalle e tenendo in mano queste fotografie, c' è caso che quel giovane prete fiero ed oppresso le risponda per me... Una altra cosa: in questa fotografia, in prima fila, siamo tutti in ginocchio - intorno al sarcofago del grande Cardinale Merry del Val - e poco avanti a me (invisibile, ma è lui il centro di tutto) è inginocchiato, in un prie-Dieu dai cuscini rossi, un Santo di mia conoscenza, che incontravo quel giorno per la prima volta e al quale do nel mio cuore il nome di Pio XIII, Gregorio XVII... Infine, una fotografia per me importante. Mi fa piacere saperla nelle sue mani. Scrivo poco. La misericordia di Dio è veramente inaudita e vale tutte le nostre pene Cristina RIPRODUZIONE RISERVATA **** Cultura La vita Vittoria Guerrini (vero nome di Cristina Campo) nacque a Bologna il 29 aprile 1923, figlia unica del compositore Guido Guerrini e di Emilia Putti; aveva una malformazione cardiaca che la fece soffrire per tutta la vita. Visse a Firenze dal 1928 al 1956, in un ambiente umano e culturale di grande ricchezza ma anche nella solitudine impostale dalla malattia, e poi a Roma, fino alla morte avvenuta tra il 10 e l' 11 gennaio 1977. Dalla fine degli anni Cinquanta si legò a Elémire Zolla (nella foto), con il quale visse dopo la morte, tra il dicembre 1964 e il giugno 1965, degli amati genitori. Vasta e profonda fu la sua formazione, alimentata da molte letture; Simone Weil fu il suo Virgilio; tra i suoi amici e corrispondenti ci furono María Zambrano, Alejandra Pizarnik, Pietro Citati, Roberto Calasso, Guido Ceronetti.

Pertile Maria, Cristina

Pagina 52

(29 aprile 2011) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Il regalo più bello

A Natale dona un futuro a un bambino.

[Adotta a distanza](#)

interne alla propria organizzazione.